



Incontro tra Rob Heiden Heimer, sopravvissuto ai campi di concentramento, e la Classe 4^a D della Scuola media di Locarno 2

Alberto Giuffrida, docente di sostegno pedagogico
Antonello Morea, docente di italiano

Lo scorso 9 dicembre gli allievi della 4^a D della Scuola media di Locarno 2, del prof. Antonello Morea, hanno avuto il piacere e l'onore di accogliere il signor Rob Heiden Heimer, un sopravvissuto al campo di concentramento di Bergen-Belsen. Allora – siamo nel 1944 – era un quattordicenne e desiderava solo vivere armoniosamente in quella terra d'Olanda in cui era nato e che considerava sua. Non poteva immaginare che anche lì si sarebbe abbattuto il più ignobile sfregio inferto all'Umanità, ovvero l'annientamento della Persona.

Ho conosciuto Rob Heiden Heimer alcuni anni or sono e subito sono rimasto affascinato dalla tranquillità del suo animo e dalla pacatezza dei toni con cui, senza patemi, mi parlava della sua esperienza nel luogo dell'orrore. «Io sono vecchio e stanco e non ce la farò! Ma tu che sei giovane e forte, resisti, salvati e racconta al mondo ciò che hai visto!». Con queste parole si congelava da lui il padre di un suo compagno di scuola, morto da lì a poco nell'avvilimento e tra mille altre sofferenze, consegnandogli un messaggio ripulito dal rancore e volto, malgrado tutto, al perdono. Il caro Rob, tenendo fede all'insegnamento di un altro celebre sopravvissuto – Viktor E. Frankl¹ – continua ad adoperarsi con grande passione nello scambio diretto con i giovani nelle scuole, lungi dal voler esprimere o rappresentare un giudizio di parte in merito alla storia recente, ma consegnando loro un'eredità storica di straordinaria importanza che affonda le sue radici nella “filosofia perenne”, nell'amore per l'Umanità, per la Libertà e la Democrazia.

Tutto ciò costituisce un'occasione che la Scuola media di Locarno 2 ha colto senza esitazione. Parlo di “occasione” (e aggiungerei anche l'aggettivo “imperdibile”) poiché il tempo della Storia volge avanti la sua ruota, rendendo sempre più difficile incontri con persone come Rob.

In tal senso l'incontro, tanto per gli allievi quanto per i docenti che hanno voluto onorare la sua presenza, ha favorito la possibilità di riunire, sovrapponendoli, *due luoghi dell'apprendere* apparentemente diversi tra loro: da una parte la sede scolastica (e le figure dell'apprendere che le sono proprie), dall'altra la testimonianza viva di chi ha vissuto in prima persona “qualcosa” che era stato trasmesso agli allievi attraverso lezioni di storia, libri, dispense e filmati di ogni genere, ma che, in realtà, viveva sufficientemente lontano da loro. I ragazzi sono sempre più spesso vittime della modernissima e spesso comoda legge dell'off/on: accendi ciò che ti piace e spegni

ciò che ti disturba. Sovrapposizione di *luoghi dell'apprendere*, quindi, ma anche punto di incontro tra i *tempi dell'apprendere*, soprattutto laddove l'anziano, paradossalmente ridiventato giovane nella lucida narrazione e nel ricordo della sofferenza, comunica con i giovani, favorendo la loro maturazione e crescita sociale. Nulla da “spegnere”, dunque, nelle menti degli allievi che hanno beneficiato di una tale opportunità, bensì mobilitazione ed attivazione di forze mentali inesplorate o assopite che hanno però trovato senso all'interno di un insieme di valori coordinato e coerente.

Come vedremo oltre, rileggendo le produzioni scritte degli allievi, è straordinario scoprire quanto sia stato importante per tutti loro (forti, meno forti e deboli) confrontarsi con il significato di termini non nuovi quali ‘libertà’, ‘perdono’, ‘democrazia’ in un contesto diverso da quello scolastico abituale, ovvero all'interno di un sistema d'insieme, carico di senso. Questo ha dato loro la possibilità di mettere in rapporto alcune tematiche ai loro stessi vissuti adolescenziali, alle loro preoccupazioni, scoprendo, ad esempio, quanto sia importante considerare l'ostacolo come fonte di riuscita e non necessariamente come causa di insuccesso. Rob Heiden Heimer, in tal senso, non è volontariamente entrato nei particolari delle stragi, degli orrori e delle torture, mettendo in tal modo in atto quel “profondo rispetto del linguaggio della salute” contenuto nel celebre “Trotzdem Ja zum Leben sagen” (cfr. nota 1). Ha così agito sulle forze creative e vitali degli allievi e non su quelle distruttive, evidenziando un “filo sottile” che unisce un passato ombroso lacerante ad un presente tutto da vivere (nel modo migliore) e – osiamo sperarlo – ad un futuro migliore.

Le produzioni degli allievi

Il lavoro di avvicinamento degli allievi della attuale 4^a D ai temi inerenti alla Shoah era iniziato già l'anno scorso, quando ho preso la docenza della loro classe. L'argomento ritengo che sia fondamentale nell'educazione di uno studente, tanto che non ho mai mancato di trattarlo nel corso dei miei anni d'insegnamento. Il 27 gennaio (Giornata della Memoria), o intorno a quella data, dedico sempre una lezione all'argomento: lettura di testi letterari o giornalistici, visione e commento scritto e orale di documentari o film.

Tornando a noi, dunque, i ragazzi già dall'anno scorso sapevano cosa sono stati i campi di concentramento (come quello in cui fu rinchiuso il sig. Heiden Heimer)

Note

¹ Frankl Viktor E. (1905-1997), “Trotzdem Ja zum Leben sagen”, Ed. Kösel, Monaco DE, 1946. Trad. “Dire sì alla vita, nonostante tutto. Uno psicologo nei lager”, Ed. Ares, Milano, 2007.

e di sterminio nazisti, conoscevano le pagine più esemplari di “Se questo è un uomo” di Primo Levi, nonché alcuni versi di Bertold Brecht sulla questione. Quest’anno abbiamo letto “La Metamorfosi” di Kafka (un autore ebreo) e a giugno andremo a Praga per visitare la sua casa e il campo di concentramento di Terezin. Questo giusto per dire che l’incontro con Rob Heiden Heimer non è stato “casuale”, ma ben progettato e pensato. Nessuna attività didattica, del resto, può essere condotta senza un “progetto” di fondo, una linea guida, un “percorso di formazione”.

Ciò premesso, la risposta dei ragazzi all’incontro è stata molto al di sopra delle aspettative, a cominciare dall’entusiasmo e “l’emozione” riposta in quest’esperienza. Durante l’incontro hanno saputo porre domande non banali e, che è forse la cosa più importante, sono stati capaci di “stupirsi” di fronte alle parole dell’ospite. La mia figura è stata di guida e facilitatore del loro apprendimento: un ruolo importante e delicato, perché è da questo tipo di atteggiamento che dipenderanno la qualità e il risultato dell’apprendimento stesso.

Il lavoro finale, consistente nella stesura di lettere o pagine di diario, è stato dunque la naturale conclusione di un cammino costruito insieme agli allievi, in cui il mio compito finale si è concretizzato nella correzione di errori linguistici di morfosintassi: stile, senso e idee sono solo e soltanto degli allievi. In qualità di docente di italiano sono infatti persuaso che la migliore scrittura sia grandemente facilitata da un’alta “personalizzazione” della stessa. L’atto di scrivere è forse il più importante modo di esprimere sé stessi. Ecco dunque che la stesura di testi linguisticamente corretti e il loro invio al sig. Heiden Heimer come “regalo di Natale” ha dato modo agli studenti di mettere in pratica questa caratteristica essenziale della lingua scritta. Un fine così “pratico” ed evidente ha permesso loro di comprendere meglio il senso della stessa parola “regalo”: esso lo si sceglie, lo si prepara con cura, lo si incarta, lo si firma e lo si dona. Come con la conoscenza si deve fare. Bene, molto bene direi.

Dalla lettera di Alessia Quarta

Caro Rob, è stato un piacere averti avuto tra di noi; mi hai fatto capire tante cose che sicuramente mi serviranno in futuro. Se devo dire la verità, prima di conoscerti, non riuscivo a capire come stavano veramente gli ebrei nel campo di concentramento. Oggi sono riuscita a capire come vivevate voi tutti.

Dal diario di Alissa Spigaglia

Un’esperienza che rimarrà sempre viva nella mia mente è stata senz’altro quest’incontro. Da questa visita ho imparato molto e ho potuto ragionare su ciò che è giusto o sbagliato. A parere mio, se tutti si fermassero ad ascoltare persone come Rob Heiden Heimer o altri sopravvissuti, si capirebbe finalmente che la nazionalità, la pelle e tutto il resto non sono sinonimi di diverso o inferiore, ma semplicemente di uguaglianza.

Dalla lettera di Daniele Molinari

Gentile Signor Rob, mi dispiace non aver potuto partecipare a questa sua visita. Mi sarebbe davvero piaciuto esserci. Sono sicuro che la sua esperienza sia stata una cosa difficile da immaginare se non la si vive. Parlando con i miei compagni della sua visita, sono venuto a sapere di molte cose a lei accadute. La morte di un parente è sempre una cosa dolorosa, ma perderli in quel modo lo è ancora di più.

Dalla lettera di Evelina Andrei Andreea

Caro Rob, è stato l’incontro più speciale a cui abbia mai assistito in questi miei quattordici anni di vita! Lei ce l’ha fatta a sopravvivere alle tragiche persecuzioni accadute ai tempi di Hitler. Ha raccontato con così tanta naturalezza la sua vita, che mi ha fatto commuovere, nonostante non sia una ragazza che non si scioglie così facilmente.

Dal diario di Federica Dos Santos

Oggi, 9 dicembre 2013, Rob Heiden Heimer ci ha raccontato di quello che lui, alla nostra età, aveva passato. Un uomo con una grandissima storia alle spalle. Ho visto molti film sui campi di concentramento, ma è tutta un’altra cosa sentirne parlare dal vivo da una persona sopravvissuta. [...] Questo incontro mi ha fatto vedere la vita in un altro modo e non lo dimenticherò mai.

Dalla lettera di Ivan Marič

Questo sarà uno dei pochi momenti che ricorderò per tutta la vita, perché la considero una “vera” lezione. Mi ha fatto capire quanto si debba esser forti, non mollare mai, perché con questa volontà e con questo sacrificio ottieni TUTTO. [...] Le faccio una promessa: la aiuterò a trasmetterlo alle generazioni future tutto quel che ci ha detto. Questo è un avvenimento che non va dimenticato.

Dal diario di Ivana Herceg

La cosa più terribile e spaventosa che ha vissuto è stato vedere l'anima di quelle persone innocenti dissolversi nell'aria sotto forma di fumo, cosa che a nessuno avrebbe fatto piacere. Soprattutto saper che tra quelle persone, forse, c'era un tuo caro parente o uno dei tuoi amici. Perdere un parente o un genitore in questo modo credo che sia davvero orribile e inaccettabile: nessuno se lo merita.

Dalla lettera di Jessica Suriano

Quel periodo deve essere stato davvero molto duro per lei: ha passato 14 mesi nei campi di concentramento. Nei quali veniva maltrattato e rischiava di morire di fame. Grazie alla speranza e alla voglia di vivere è riuscito ad uscirne vivo; e questa è una cosa che ammiro molto. Secondo me, siamo tutti uguali, ma questo Hitler probabilmente non l'aveva capito. Ed è per questo che molti ebrei hanno sofferto o sono morti. Ma, come lei ci insegna, la speranza è l'ultima a morire.

Dal diario di Mattia Napoleoni

Secondo me questa lezione è servita un po' a tutti, ci ha fatto crescere nel nostro piccolo e ha risolto molti quesiti che ci eravamo posti. Io ammiro molto il lavoro che il signor Rob sta facendo, passando di scuola in scuola a raccontare la sua storia e ad aiutarci a non dimenticare. C'è stata una cosa che ha detto su cui sono totalmente d'accordo: "se perdi la speranza perdi la vita". [...] Due cose che non devono mai mancare nella nostra vita sono la speranza e il rispetto, ed io SPERO che il lavoro del signor Rob non sia stato vano e lo RISPETTO come persona.

Dalla lettera di Moreno Bricalli

Gli ebrei erano considerati insetti e in effetti li trattavano come tali. I tedeschi se ti volevano morto ti uccidevano in un modo o nell'altro; ti facevano cadere in tranelli, come quello che lei ci ha raccontato: mentre lavoravi, ti chiamavano e se non andavi ti uccidevano perché ti eri interrotto; mentre se non andavi ti uccidevano lo stesso perché non ubbidivi agli ordini. Questo è terribile! [...] In questa giornata lei mi ha fatto capire che la dittatura è una cosa orribile e che è una vera fortuna per noi non averla mai vissuta.

Dal diario di Nataša Gogova

Io, se fossi stata in lui, non ce l'avrei fatta a stare lì den-

tro senza cibo e solo a lavorare. Il signor Rob ha detto che dopo 50 anni, da quando i Russi li avevano liberati, lui è tornato a vedere il campo di concentramento e ha detto che tutto quello ormai apparteneva al passato. Deve essere stato un momento molto brutto vedere il padre che non si curava più, perché ormai si era lasciato andare. Io, se avessi visto mio padre così, sarei morta dentro.

Dal diario di Nikola Rajkovic

Ha risposto a tutte le nostre domande in modo dettagliato, a tal punto da farmi immaginare le scene di cui parlava. È un uomo con un grandissimo rispetto verso gli altri e questa è una dote difficile da trovare in una persona. Mi ha fatto sorridere quando gli ho chiesto cosa avesse pensato subito dopo essere stato liberato e lui mi ha risposto: "adesso cerchiamo qualcosa da mangiare". Raccontava tutto quello che sapeva a noi ragazzi, senza preoccuparsi di far affiorare brutti ricordi. Mi dispiaceva vederlo parlare perché tremava tantissimo. [...] Non vorrei mai vivere una simile esperienza. Proprio no.

Dal diario di Ricardo Correia

Oggi è stata una giornata molto bella e anche molto importante per me, perché io con questo incontro ho capito meglio la storia delle deportazioni naziste e ho provato dei sentimenti ancora più forti per le persone che ne sono state coinvolte. Il signor Rob ha raccontato la sua storia, di come è riuscito a uscire vivo dopo 14 mesi dentro un campo di concentramento in Germania vicino a Berlino. [...] Grazie a questo signore ho capito molte cose, perché, a differenza di quello che vediamo nei film, questo fatto so che è veramente successo, è vero.

Dal diario di Sara Spadone

Quest'incontro ha suscitato in me molti pensieri. Soprattutto la voglia di vivere che ci ha trasmesso, nonostante tutto quello che aveva passato. [...] Tutto questo per lui è ormai passato, ma non bisogna cancellare il ricordo: bisogna tramandarlo in modo che una simile sciagura umana non si ripeta mai più. Se questa esperienza non l'ha ucciso, l'ha reso forte, consapevole che la dignità è in ogni persona. [...] Gli abbiamo chiesto se aveva segni fisici evidenti e ancora visibili come tatuaggi o cicatrici, ma ci ha detto che non ne ha. Io, però, ho visto una grande cicatrice, quella che si porta dentro.



©iStock.com/FotoTravel

Dal diario di Sofia

Quello che Rob mi ha trasmesso maggiormente quando è venuto nella nostra scuola, è stata la saggezza di un uomo che ha conosciuto i due lati della vita: quello “brutto” e quello “bello”. [...] I brutti ricordi di quei quattordici mesi trascorsi nel campo di concentramento ce li avrà per sempre, ma è grazie a questa “avventura orribile” che ha trovato la sua forza interiore, cioè quella di andare avanti, nonostante tutto.

Dalla lettera di Valentino Vacchini

Questo incontro ci ha aiutato a capire quanto siamo stati fortunati a nascere in una zona e in un periodo favorevole per una vita serena. [...] Ha attivato in me molta curiosità e interesse per quel tragico momento della storia. [...] Con un pizzico di fantasia, il suo racconto si trasformava in immagini di momenti terribili come il campo e il lavoro in esso; ma anche momenti gioiosi come la liberazione da parte dei russi.

Dalla lettera di Yamo Hobil

[...] mi hai fatto veramente capire cosa volesse dire vivere ingiustamente da segregati e discriminati oppure, semplicemente, essere sotto una dittatura. Grazie a te ho capito il vero significato del rispetto, grazie a te ho anche capito il vero valore di una vita, di quanto è importante curarsi e sperare. Sei stato un uomo fortissimo a resistere e a sopravvivere a quel terribile inferno.

Dalla lettera di Enea Zanini

Con i suoi ricordi, la mia mente è andata nel 1944. Riuscivo a sentire le persone parlare, urlare per il dolore, ma soprattutto a “vedere” i suoi ricordi. [...] Nel momento in cui le ho chiesto cosa provava quando è stato deportato nel campo, mi ha risposto così: “guardavo le mucche dal treno e mi chiedevo se le avrei mai più riviste.” Con questa risposta il mio concetto di vita è caduto ed ora capisco nuove cose.